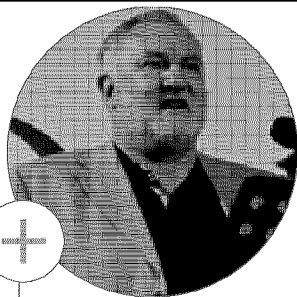


LA FRECCIA

VIAGGIARE

FUORI LUOGO

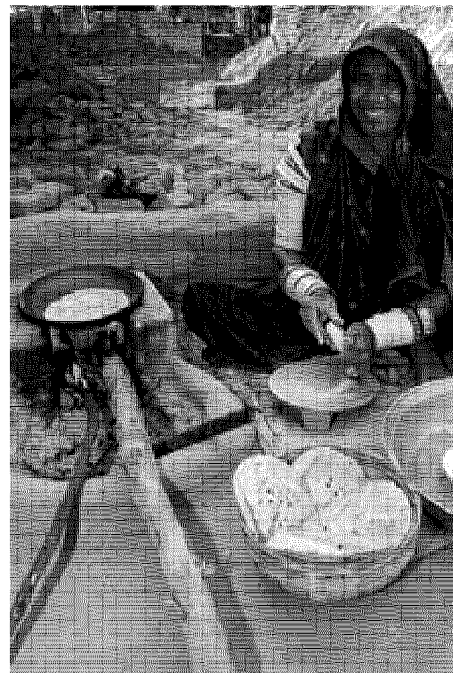
# Essere nomadi ieri e oggi



di Marco Aime  
[Professore di Antropologia  
culturale all'Università di Genova]

In un'epoca in cui l'arrivo di stranieri dall'esterno causa drammi umani, crisi politiche, battaglie ideologiche, è importante riflettere su quanto i nomadi abbiano contribuito alla costruzione di quelle che oggi chiamiamo civiltà. L'uomo nasce dal suo camminare che ne modella il corpo e lo trasforma in bipede eretto. «Avremmo sospettato di tutto, tranne che di essere cominciati dai piedi», scrive il grande paleontologo André Leroi-Gourhan. Siamo una specie irrequieta, con buona pace del filosofo francese Blaise Pascal, il quale attribuiva gran parte dei problemi dell'uomo al fatto che non sia capace a starsene chiuso nella sua stanza. Nonostante a partire dal Neolitico (circa 13mila anni fa) in molte aree del mondo iniziasse a diffondersi l'agricoltura, che portò la maggior parte degli umani a sedentarizzarsi, troviamo in tutte le epoche tracce di gruppi che rifiutavano la stanzialità. Rifiuto che talvolta appare inevitabile, come nel caso di molte popolazioni attuali del Sahel, la fascia semi-desertica a sud del Sahara. Qui il sistema poggiava su delicati equilibri: i nomadi solcavano le pianure con le loro mandrie, in cerca di pascoli più verdi. La grande disponibilità di terre consentiva di non chiedere troppo ai campi e di lasciarli riposare per lunghi periodi. Proprio ciò che venne a mancare quando a dettare le regole non furono più le popolazioni locali, ma i nuovi padroni dell'Africa. Con le prime truppe coloniali iniziò infatti l'epoca dello sfruttamento pesante della terra. L'introduzione forzata di nuovi sistemi di coltivazione intensiva causò un deterioramento non soltanto del suolo, ma anche del tessuto sociale. L'agricoltura tradizionale si fondava su un investimento minimo, elemento che permetteva ai saheliani di sopravvivere e d'intrattenere un'intensa vita sociale. La caratteristica principale del nomade è la leggerezza, il suo poco gravare sull'ambiente: eppure generalmente non sono amati. I governi sono fatti da sedentari che non vedono di buon occhio questi gruppi così sfuggenti. Vale per i tuareg del Sahara, per i rabari dell'India, i nukak dell'Amazzonia e per i rom di casa nostra. Ma il turismo e i movimenti imposti dalla globalizzazione non sono forse forme moderne di nomadismo? Vale la pena riflettere su quanto la visione che ha ormai colonizzato il nostro immaginario ci impedisca di vedere che, in fondo, siamo nomadi anche noi. **LF**

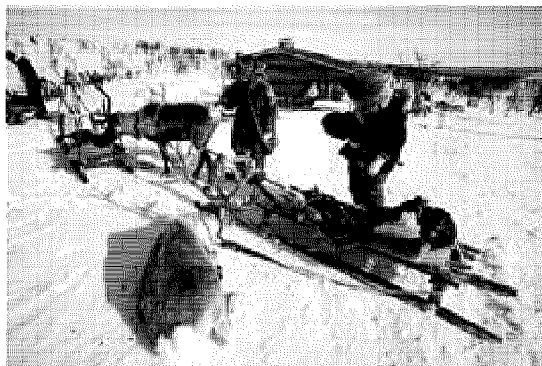
**MARCO AIME**  
**SENZA SPONDA**  
PERCHÉ L'ITALIA NON È PIÙ  
UNA TERRA D'ACCOGLIENZA



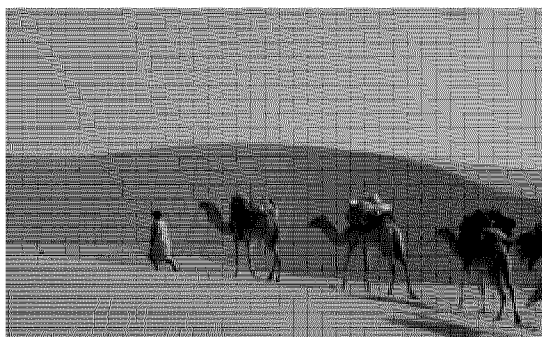
© Mike Powles/Getty Images

Uiet  
pp. 128 € 12

Anthropologist  
Marco Aime  
is a guest at  
the Festival  
Dialoghi  
sull'uomo in  
Pistoia from  
22 to 24 May.



© Ullstein Bild/Getty Images



© Sophie Hurel/FotoItalia.com

// SAVE THE DATE //DIALOGHI SULL'UOMO //////////////////////////////////////

MAGGIO 23 | Pistoia - piazza del Duomo h18.30: conferenza di Marco Aime *Senza sponda. La sfida dell'accoglienza ai nuovi "dannati della terra"*